



MEMORIA

Ernest Hemingway legge *Il Gazzettino* il 10 ottobre del 1948 a Cortina. Molti ricordi legavano il grande scrittore americano al Nordest.

Hemingway: «Sono fanatico del Veneto»

Una mostra fotografica sui rapporti della regione col grande scrittore americano, che ambientò qui molte delle sue opere

Schio, Fossalta di Piave, Cortina, Venezia, Caorle: il Veneto ha giocato un ruolo importante nella formazione personale e nell'ispirazione letteraria di Ernest Hemingway, che ha "ricambiato" usando questi luoghi come sfondo per i suoi romanzi e racconti, e dunque contribuendo in qualche modo a nobilitarli, facendone dei "topoi". Lui stesso diceva «Sono un vecchio fanatico del Veneto...».

A questo rapporto intenso e ricorrente l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, con la Venice International University, dedica a partire dal 2 aprile la mostra fotografica "il Veneto di Ernest Hemingway", che durerà fino al 15 maggio (orario dal martedì al venerdì ore 14-18, sabato e domenica 11-18, ingresso gratuito). Per presentare la mostra sabato mattina (2 aprile) alle 11 si terrà a Palazzo Loredan una conferenza, con gli interventi di Gianni Moriani ("Hemingway 1918, 1922-23, 1948-54") e di Rosella Mamoli Zorzi ("Il Veneto nella narrativa di Hemingway") di cui pubblichiamo uno stralcio.

DI ROSELLA MAMOLI ZORZI

Molti sono i luoghi importanti per l'immaginazione di Hemingway: i grandi boschi del Michigan, la Parigi degli anni Venti, la Spagna delle corride e della Guerra Civile, Key West e la Cuba della pesca d'altura, l'Africa dei safari. Luoghi che nutrono le possibilità creative dello scrittore, aiutandolo a creare ("make up") opere narrative che lo collocano tra i grandi Modernisti del Novecento. (...)

Il Veneto della prima guerra mondiale, dove, a Fossalta di Piave, lo scrittore, a diciotto anni, l'8 luglio del 1918, fu gravemente ferito, ritorna in racconti e romanzi quasi fino alla fine della produzione letteraria dello scrittore, ma anche nelle primissime poesie,

che esprimono l'orrore di fronte allo "wastage" (spreco) di vite, condiviso da molti poeti e scrittori, spinti inizialmente all'interventismo da ideali comuni. Su questo senso di inutile spreco di vite è basato *In Our Time* (1925), dove compare il tema della "pace separata", essenziale in *A Farewell to Arms* (1929). Questo romanzo attinge a piene mani alle esperienze dello scrittore nel Veneto, anche se numerosi studi hanno messo in luce l'uso di fonti storiche e letterarie. Hemingway arrivò a Schio e si avvicinò al fronte soltanto nel giugno del 1918: non era ancora in Italia nel 1917 durante la rotta di Caporetto, descritta magistralmente nel romanzo, sulla base di altre esperienze posteriori e di letture diverse. Il romanzo, narrato in prima persona, rimane tra le grandi opere letterarie dove l'insensatezza della guerra emerge sia attraverso le descrizioni delle strade fangose e delle trincee, del ferimento del protagonista e dei suoi compagni, delle morti costanti e casuali, sia nell'indagine psicologica dell'effetto della guerra sui

Sullo sfondo
la guerra '15-18
in cui fu ferito
a Fossalta

personaggi.

La prima guerra mondiale nel Veneto rimane un punto di riferimento fondamentale fino al romanzo del 1950, *Across the River and into the Trees*, dove il protagonista, il colonnello Cantwell, ritorna sui luoghi dove fu ferito, e in particolare a Fossalta di Piave.

Troviamo espliciti riferimenti al Veneto anche in altri racconti, quali "A Way you'll Never Be" (1933), che si svolge nei dintorni di Fornaci (il luogo dove Hemingway stesso venne portato dopo essere stato ferito), "A Natural History of the Dead" (1933), "Now I Lay me" (1927): Nel celeberrimo "The Snows of Kilimanjaro" (1939) uno scrittore che sta per morire di cancrena, in Africa, rimpiange tutto quello di cui non ha mai scritto - contrariamente a Hemingway - tra cui i luoghi delle battaglie della prima guerra mondiale: il Pasubio, Pertica, Asolone, Arsiero, l'Altopiano dei Sette Comuni, evocativi di altrettante battaglie.

Il Veneto compare anche in racconti rimasti a lungo o del tutto inediti, scritti nell'estate del 1919

nel Michigan, quali "The Woppian Way", con i riferimenti a Ca' Erizzo, a Bassano, ora museo della guerra creato dalla passione di Giovanni Cecchin, "The Mercenaries", con riferimenti a D'Annunzio e all'ospedale da campo di Fornaci (edificio di recente distrutto malgrado la campagna per farne un museo di Hemingway animata da Santina Zorzi), "The Visiting Team". In "Red Smith" protagoniste sono le Dolomiti, in un tramonto di giugno, contemplate dal soldato Red Smith, ma maledette per le loro strade strette e impervie e per il fumo nero delle bombe.


Gli anni dal 1948 al '50 vedono lo scrittore a Cortina, a Venezia, a Torcello e a Caorle: straordinarie le descrizioni della caccia nella valle di San Gaetano, allora del Barone Franchetti, in *Across the River and into the Trees*.

Delizioso il racconto "Il buon leone", scritto per desiderio di Adriana Ivancich, "modello" per il personaggio di Renata nel romanzo appena citato, dove un leone veneziano vola via dall'Africa e dai leoni antropofagi, saluta il

padre sulla Torre dell'Orologio, e si avvia all'Harry's Bar a ordinare un sandwich di mercante indù, lui che prima mangiava solo pasta e scampi. Ispirato alle amicizie veneziane è anche un racconto inedito, "The Great Black Horse", "tall tale" (racconto esagerato) sull'amore di un personaggio, Hemingstein, per un cavallo nero (Adriana Ivancich), a Parigi. Interessante anche un pezzo su Torcello, dove, alla Locanda Cipriani, Hemingway visse giorni felici, e dove fu ritratto dallo scultore Toni Lucarda.

Le foto ci mostrano i luoghi che fornirono ispirazione a Hemingway per le sue opere.

© riproduzione riservata



In un racconto
anche un leone
che frequenta
l'Harry's Bar
